

DUE MANI, DUE STORIE



A destra vediamo un bambino, che in un momento di distrazione aveva deciso di ricoprirsi di brillantini e di dare sfogo alla propria creatività; nonostante la mascherina, si intravede un sorriso, e ci sembra sereno, contento di poter fare della sua libertà uno strumento prezioso per la propria crescita. Ci mostra la sua mano sporca, anzi, decorata di glitter.

A sinistra, invece, la protagonista è una bambina: anche lei ci mostra la sua mano, ma non con fierezza come il bambino dalla parte opposta può fare. La sua mano racconta di sofferenza, è sporca, ma non si capisce bene di cosa, potrebbe essere terra... Vediamo che ha una ferita sulla testa e pochi altri dettagli, eppure la sua espressione ci racconta molto: violenze, conflitti, malnutrizione... sono alcune delle esperienze che può aver vissuto. Questa volta la sua mano è simbolo di denuncia di un'infanzia che non può disegnare, andare a scuola, vivere in serenità... di un'infanzia rubata.

Lucia Talli

GIOCO DELLE BIGLIE



Il gioco rappresentato nell'immagine, oggi non è più molto diffuso, ma basterebbe tornare indietro nel tempo di un po' per sentir parlare del famoso gioco delle biglie.

Come rappresentato nella prima foto, il gioco delle biglie era molto popolare e riusciva a coinvolgere tutti, grandi e piccini; attirando l'attenzione tanto da riuscire ad organizzare dei tornei.

Attualmente, nonostante non sia molto seguito, ci sono ancora professionisti e appassionati che continuano a praticare questo gioco come se non fosse passato neanche un giorno da quando era il passatempo preferito delle vecchie generazioni.

Alessia Mastrosimini

IL GIOCO DELLA CAVALLINA



Molti giochi sono resistiti al tempo (come si evince dalle foto) e si ritrovano, simili, in tutte le parti del mondo. Queste due immagini, grazie al digitale, hanno avuto la possibilità di dialogare e unire in questo gioco quei bambini separati (solo) dal tempo, dal momento che dalla realizzazione del dipinto a quello scatto sono trascorsi ben cinquecento anni!
Aurora Gavagni

INSIEME



Photograph: Amer Al Shami/Save the Children/PA

Alcuni giochi ci sono lontani per epoca, alcuni per tradizione, altri ancora per contesto.

Mia nonna, che oggi ha 86 anni, mi raccontava che da piccola, per giocare, legava lo spago alle lattine e le utilizzava come trampoli improvvisati per organizzare gare di velocità con i suoi amici. Ieri, per lei, quella lattina era un gioco. Oggi, per me, la stessa lattina è un rifiuto.

Ieri, per lei che di famiglia era contadina, la carriola era uno strumento di lavoro. E basta. Oggi, per le mie nipoti, è un gioco, un veicolo su cui sfrecciare per le strade di campagna spinte dallo zio.

È facile ragionare soprattutto in termini di tempo, dare importanza a quei “ieri” e “oggi”. E invece, credo, quello che conta sono i “per lei” e i “per me”.

Perché, oggi, i bambini dall'altra parte (anche dell'immagine) non stanno giocando. Per loro la carriola è lavoro, come per mia nonna. Nonostante questo, se si osserva bene la foto, sorridono. Come faceva sicuramente mia nonna. E forse anche per loro dei barattoli con attaccato dello spago sono un po' un gioco.

Guardando l'immagine nel suo complesso mi piace pensare che quei bambini e le mie nipoti stiano giocando insieme. Eppure, per uno strano cortocircuito, quei bambini assomigliano tanto a mia nonna.

Daniele Camaggi